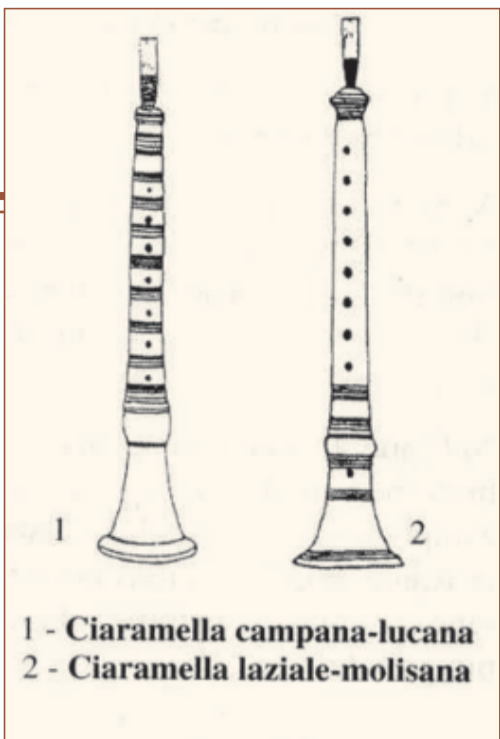


Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Marco Rodeghiero

...Si intonino canti di gioia...

"Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano tra loro: andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere (...). Andarono dunque, e trovarono Maria e Giuseppe ed il bambino, che giaceva nella mangiatoia. (...) I pastori poi se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro". Il brano, tratto dal Vangelo di Luca (Lc 2, 15-18), richiama subito alla nostra mente alcuni degli elementi più tradizionali dell'iconografia natalizia. Probabilmente, però, a non molti sarà capitato di riflettere sull'importanza che tale racconto ha avuto in campo musicale come fonte d'ispirazione, accanto al tema bucolico di tradizione classica, della musica pastorale.

Chi di noi non ricorda con nostalgia l'epoca in cui, da bambino, udiva nel suono pittoresco delle zampogne l'annuncio del Natale ormai imminente? Ebbene, proprio gli zampognari che ancora oggi, specialmente nell'Italia centro-meridionale, percorrono i villaggi con i loro tipici strumenti durante l'Avvento, sono eredi di un'antichissima tradizione. In tempi remoti era consuetudine che alcuni di questi pastori, in occasione del Natale, si recassero in pellegrinaggio fino a Roma. Durante il loro lungo viaggio sostavano a suonare nelle piazze dei villaggi, o davanti alle immagini sacre, specialmente a quelle raffiguranti la Madonna o scene della Natività. In questo modo intendevano mettersi sulle orme dei pastori di Betlemme che, secondo la tradizione cristiana, pur nell'umiltà delle loro condizioni, furono i primi a farsi portatori dell'annuncio della nascita del Salvatore. Allora come oggi, essi suonavano in coppia.

La "ciaramella", una specie di oboe popolare, svolgeva la funzione di solista, ed eseguiva la melodia del canto; la zampogna, invece, eseguiva l'accompagnamento o il contro canto.

La tecnica esecutiva prevedeva poi l'introduzione di abbellimenti e diminuzioni in corrispondenza di note lunghe o ripetute. Ad inserire questi rustici strumenti e le loro semplici melodie in un ambito musicale più colto e ricercato furono le sacre rappresentazioni di intonazione natalizia che, seguendo appunto la narrazione del Vangelo di Luca, introducevano i pastori ad adorare il Redentore neonato intonando canzoni e nenie. Le cantate di argomento sacro, che evocano o descrivono singoli momenti della vita di Gesù o di Maria, hanno contribuito ulteriormente a diffondere l'imitazione delle musiche natalizie, facendone, a partire dal sec. XVII, una tradizione ben consolidata, non solo nel campo della musica vocale, ma anche in quello della musica strumentale. Peculiarità di questi brani sono il ritmo ternario, l'utilizzazione di strumenti

tendenti ad imitare le sonorità delle esecuzioni popolari, il procedere per terze e la presenza di melodie sostenute da armonie molto larghe e costruite spesso con effetti di eco e giochi di simmetrie.

Musica strumentale d'intonazione natalizia scrissero diversi autori del XVII e XVIII secolo, tra i quali spiccano i nomi di Arcangelo Corelli, Giuseppe Torelli, Gerolamo Frescobaldi, Heinrich Schütz, Johann Sebastian Bach, Domenico Zipoli.

Alla composizione di pastorali, soprattutto per organo, si dedicò con successo anche il vicentino Domenico Cimoso; il figlio Guido (1804-1878), "maestro e compositore di musica eccellente", come ebbe a definirlo Sebastiano Rumor, autore di più di cento opere tra didattiche, strumentali e vocali, ha arricchito la biblioteca cittadina di una sezione musicale ricca e variegata, predisponendo la donazione effettuata nel 1907.



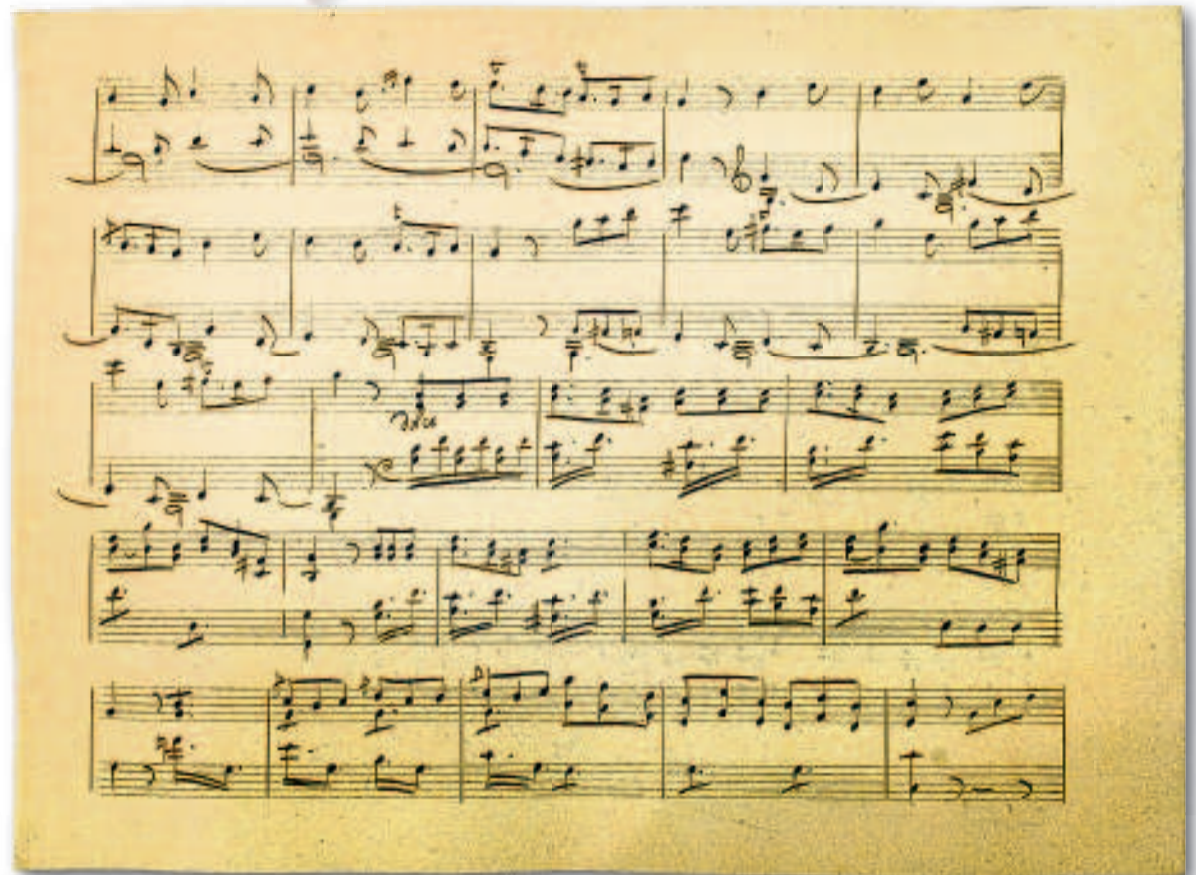
Jacopo Bassano, **Il Presepe di San Giuseppe**, 1568-Museo Civico di Bassano del Grappa

Pastorale di Domenico Cimoso, in "Fondo Cimoso", Biblioteca civica Bertoliana

La "ciaramella"

"Psalterium", Biblioteca civica Bertoliana, ms. 13, c. 102v-Iniziale miniata con la Natività di Cristo

"Psalterium", Biblioteca civica Bertoliana, ms. 13, c. 103v-Iniziale miniata con l'adorazione dei Magi



Alessia Scarparolo (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Ed ecco la stella ...

"Ed ecco: la stella che avevano visto nel suo sorgere li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino" (Mt. 2,9).

Sono proprio queste le parole rappresentate in una miniatura di uno splendido salterio (raccolta di salmi biblici) del secolo XV conservato presso la nostra civica Biblioteca. Il codice membranaceo, pervenuto alla Bertoliana nel 1868 in seguito alla soppressione della Corporazione religiosa dei Rev.di Padri Minori Osservanti di San Giuliano di Vicenza, arricchito da ben 110 iniziali miniate, fra cui molte istoriate (realizzate cioè da immagini o scene), è un raffinato capolavoro dell'arte miniaturistica di fine Quattrocento. La miniatura con i tre Magi, che guidati dalla stella giungono alla grotta dove è nato Gesù portandogli in dono oro, incenso e mirra, è un piccolo presepe, fisso, immobile e delicato come una fotografia. Nel corso dei secoli ha richiamato alla mente, a quanti hanno sfogliato questo voluminoso codice, quell'attimo in cui, secondo la tradizione, il tempo si è fermato per lo stupore: fu un grande silenzio su tutta la terra, perché a Betlemme era nato Gesù. Sono gli evangelisti Luca e Matteo i primi a descrivere la Natività: nei loro brani c'è già tutta la sacra rappresentazione, che a partire dal medioevo prenderà il nome latino di "praesepium", ovvero recinto chiuso, mangiatoia. Le prime forme di raffigurazione si trovano nei secoli iniziali del cristianesimo, con le effigi parietali nel cimitero di Sant'Agnese e nelle catacombe di Pietro e Marcellino e di Domitilla in Roma, che ci mostrano una Natività e l'adorazione dei Magi. Ma il presepio come lo vediamo realizzare ancora oggi fu inventato da San Francesco d'Assisi. Egli, recatosi a Greccio nel 1223, mandò a chiamare Giovanni Velita, signore di quella città, e gli disse: "Voglio celebrare teco la notte di Natale. Scegli una grotta dove farai costruire una mangiatoia ed ivi condurrà un bove ed un asinello, e cercherai di riprodurre, per quanto è possibile la grotta di Betlemme! Questo è il mio desiderio, perché voglio vedere, almeno una volta, con i miei occhi, la nascita del Divino infante!". Quando giunse il giorno della letizia accorsero tutti gli abitanti di Greccio con torce e ceri luminosi. Infine arrivò Francesco. Tommaso da Celano narra che il frate "fu talmente commosso ... che le sue labbra tremavano, i suoi occhi piangevano". In quel momento si compì un miracolo: nella mangiatoia apparve "un bellissimo bambino addormentato che il beato Francesco, stringendo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno". Primo esempio di presepe inanimato a noi pervenuto è invece quello che Arnolfo di Cambio scolpì in



legno nel 1280 e del quale oggi si conservano alcune statue nella cripta della Cappella Sistina di Santa Maria Maggiore in Roma. Da allora e fino alla metà del '400 gli artisti modellarono statue di legno o terracotta che venivano esposte nelle chiese nel periodo natalizio. Nel '600 e '700 gli artisti napoletani diedero alla sacra rappresentazione un'impronta naturalistica, inserendo la Natività nel paesaggio campano ricostruito in scorcio di vita quotidiana. La diffusione a livello popolare si realizza pienamente nell'800, quando in ogni casa, in occasione del Natale, si inizia a costruire un presepe, riproducendo così un fatto straordinario nel tepore di un ambiente domestico.

